

«Mi candido alle primarie Dopo il voto, partito unico»

SIMONE COLLINI
ROMA

Non solo è intenzionato a lavorare col Pd per un «centrosinistra di governo» che rispetti anche determinati vincoli e preveda una cessione di sovranità da parte delle forze politiche che ne fanno parte. Non solo è pronto a candidarsi alle primarie annunciate da Pier Luigi Bersani, che andranno concepite «come uno straordinario processo di ripolitizzazione della società». Ma Nichi Vendola dice anche che dopo le prossime elezioni «si potrà affrontare con scelte coraggiose, fuori e dentro le istituzioni, il tema del soggetto politico del futuro».

Partiamo dal convegno organizzato dalla Fiom, a cui avete partecipato lei, Di Pietro e Bersani: lo scontro tra il leader Idv e quello del Pd fa compiere un passo indietro rispetto a Vasto?

«No, anzi io considero questo appuntamento un passo in avanti, perché dopo tanto tempo le sinistre sono tornate a parlarsi. Sono così disabitate a farlo che sono ricorse ai toni incandescenti, e vorrei invitare tutti a non rimanere prigionieri della diffidenza, della propaganda di partito, delle bandierine personali. Ora dobbiamo lavorare insieme per mettere in campo un'alternativa vincente che rompa il muro dell'antipolitica, dobbiamo unire le nostre passioni e idee su come rilanciare l'Italia in un'Europa che ha un drammatico bisogno di sinistra». **Lei parla di sinistra ma Di Pietro dice che in Parlamento non c'è un centrosinistra contro un centrodestra, che per lui non è questione di ideologie ma di coerenza.**

«Lo stile di Di Pietro è rude e talvolta propagandistico, tuttavia continuo a pensare che il mondo che rappresenta sia un valore aggiunto per il centrosinistra. Gli elementi che ha sottolineato con un certo grido di indignazione vanno tenuti in considerazione».

Come le nomine Agcom?

«Ad esempio, scandalose. Per non parlare del degrado culturale rappresentato dal fatto, come abbiamo visto da ultimo sulla Rai, che l'unico deposito di competenze a cui attingere si chiami banca. A cosa allude il fatto che si ricorra a simili figure per ruoli dirigenziali nelle reti pubbliche? Monti ha detto di non sapere neanche se le persone nominate abbiano la tv in casa. E allora qual è l'unica chiave razionale di una scelta così disennata? La prospettiva è quella di privatizzare la Rai?».

Le si potrebbe obiettare che è un retropensiero pregiudiziale da parte di chi è contrario al governo Monti, non crede?

«No, è un retropensiero lecito vedendo come si sta muovendo questo governo, che costituisce un problema per il Paese. E mi dispiace che Bersani appaia ancora prigioniero di troppe contraddizioni. Una sopra tutte: non si può evocare una nuova civiltà del lavoro e restare inerti mentre i tecnocrati smantellano i diritti sociali e l'idea stessa del lavoro come diritto. Per rendere credibile lo sforzo di costruire l'alleanza per il futuro, per poter fare appello al mondo del lavoro, bisogna evitare oscillazioni ed ambiguità. Altrimenti si rischia soltanto di alimentare l'onda nera dell'antipolitica».

Sta dicendo che per lavorare a un'alleanza di centrosinistra è necessario che il Pd rompa con Monti?

«Sto dicendo che se vogliamo ricostruire la credibilità e la forza del centrosinistra di governo bisogna dare una risposta credibile e immediata al maturarsi della crisi sociale e democratica. Bisogna prendere atto del fatto che il tentativo, generosissimo, del Pd di condizionare un governo di tipo tecnocratico con scelte più marcatamente orientate nella direzione della crescita e della tutela del welfare è fallito».

Bersani ha annunciato entro la fine dell'an-

no primarie aperte per la premiership: lei si candiderà?

«Io sono a disposizione. Non sono nato candidato delle primarie a vita. Né sono roso da ambizioni personali. Qualora per rendere credibili le primarie, per dar vita a una contesa vera, e qualora servisse per mettere in relazione una piattaforma programmatica con le istanze della sinistra, io non mi sottrarrò. Le primarie possono essere l'occasione per un ascolto, per una contaminazione, per una forte messa in relazione tra politica e società».

Bersani, parlando del centrosinistra di governo, ha proposto una cessione di sovranità e decisioni a maggioranza dei gruppi parlamentari: la sua opinione?

«Concordo con Bersani sull'idea che non bisogna replicare gli spettacoli molto tristi del passato governo, di un centrosinistra permanentemente rissoso e incapace di esprimersi come classe dirigente con un progetto forte. Il primo vincolo, allora, è rappresentato dal responso delle primarie, con la piattaforma legata al candidato premier. La prima cessione di sovranità è nei confronti degli elettori delle primarie, che non sono un concorso di bellezza. Poi dovremmo avere il coraggio di uscire dalla logica autoconservativa dei partiti così come sono, e all'indomani delle elezioni dovremo affrontare il tema del soggetto politico del futuro, di quale sarà il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista. E potremo affrontarlo con scelte coraggiose, dentro e fuori le istituzioni».

A cosa pensa, concretamente?

«Se le cose andranno bene, nessuno ci impedisce di sperimentare in Parlamento un'unità più compiuta, delle forti sinergie tra gruppi parlamentari».

E fuori dalle istituzioni? Pensa in prospettiva a una fusione tra Pd e Sel?

«Il problema non è la fusione di Pd e Sel. Il punto è la sinistra del futuro. Dovremo lavorare a una grande ricostruzione dei luoghi della sinistra».

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Dovremo affrontare il tema del soggetto politico del futuro, di quale sarà il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista»

«Niente personalismi
Il punto è la sinistra
del futuro, dobbiamo
unire passioni e idee»

